

(dalla prima pagina)

Tutino, riscopre il teatro comico

sia creato tra pubblico e opera contemporanea o anche addirittura novecentesca, il mio sforzo è sempre stato quello di aprire le porte, dichiarando soggetti conosciuti, che potessero invogliare e dessero un minimo di fiducia preventiva. Poi naturalmente la vera sfida è quando il pubblico è seduto in sala.

Lei è sempre indicato come un appartenente al neoromanticismo. Le piace quest'etichetta o le sta stretta?

Mi è sempre stata stretta, in quanto tutte le etichette sono sempre molto parziali, imprecise e talvolta fuorvianti. Non credo ci sia nulla di "filologicamente romantico" nella mia musica, come in quella di tutti gli autori che vengono elencati sotto questa definizione. Quindi è un'etichetta errata che ha, però, avuto una sua funzione di riconoscimento.

Lei debuttò come operista proprio qui a Genova con "Pinocchio" nell'85. Cosa ricorda di quell'avventura?

In realtà "Pinocchio" era stata eseguita per la prima volta l'anno prima a Vienna in un ambiente meno importante, ovvero in una scuola d'opera, durante un esperimento meraviglioso di campus estivo, in cui gli allievi mettevano in scena un'opera.

Certo, l'esecuzione più ufficiale e importante è stata quella genovese nell'allora teatro Margherita. E' stata un'esperienza molto divertente, che ho raccontato anche nel mio ultimo libro uscito l'anno scorso. Essendo la mia prima opera, ero molto emozionato e a distanza di anni la reputo ancora un'esperienza molto importante. Sebbene naturalmente con molti difetti, come spesso accade agli operisti in erba, fu un bell'esperimento. Ma credo sia successo un po' a tutti gli operisti italiani importanti: cominciare con idee non del tutto formate ma che indicavano una strada, un indirizzo.

La cosa che ovviamente non posso dimenticare è stata la reazione del pubblico. Tra l'altro, io iniziai proprio con quell'opera a instaurare l'abitudine di non andare a sentire le mie prime. Ero quindi al bar, quando appresi che in sala stava avvenendo una "gazzarra" meravigliosa con persone che si erano portate il fischietto da casa... con una certa prevenzione direi!

Da compositore e direttore di teatro che direzione sta prendendo il panorama musicale?

In Italia la situazione è molto triste. Non mi pare che la politica sia interessata a investire sforzi in prospettiva sull'opera lirica e sul funzionamento dei teatri italiani. Questo è pur-



troppo un vecchio problema, ma si sta veramente avvitando ormai su se stesso. Stiamo uscendo dal mercato internazionale perché è evidente la criticità economica che non consente più di programmare le stagioni a lunga distanza. Mi ricordo quando ero direttore artistico a Torino: erano almeno quattro le stagioni che programavo in anticipo, adesso nemmeno una. Si va avanti di mese in mese. Questo vuol dire essere tagliati fuori dal mercato di registi e interpreti di una certa levatura mondiale. Alle volte succedono dei colpi di fortuna, ma quasi sempre per amicizia. Il punto è che la lirica nel mondo non ha perso importanza, nonostante la crisi e nonostante si pensi sia un'arte antica e ormai abbastanza anacronistica. C'è del vero naturalmente, perché manca uno sforzo di aggiornamento e rinnovamento. Ma fuori da questo paese questo sforzo si sta iniziando a fare. Io vedo dei grandi cambiamenti nei teatri del mondo, inglesi, tedeschi, americani. E' un peccato che chi ha inventato quest'arte sia l'ultimo in questa categoria. Avendo avuto responsabilità per vari enti, ero molto coinvolto nella problematica. A distanza di sette anni i teatri continuano a non riuscire a pagare i loro fornitori. Questo tocca molto il panorama perché un'azienda che non riesce a pagare i fornitori, in questo caso gli artisti, è un'azienda praticamente fallita.

Nella sua produzione c'è una ampia parte di opere; il campo strumentale la interessa meno?

Certo mi interessa meno perché l'opera è una passione che ammalia. E' difficile stare senza. La prossima composizione, però, sarà un concerto per pianoforte e orchestra. Mentre in novembre ci sarà una mia opera nuova in

tedesco in Germania, si chiama "Falso tradimento". Tratta la commemorazione del famoso ammutinamento dei marinai di Kiel che precede la fine della prima guerra mondiale nel '18. Quest'anno è la ricorrenza del centenario di quell'evento che per la Germania fu molto importante, in quanto aprì un anno di "socialismo reale", cui seguì la repubblica di Weimar che sappiamo cosa produsse.

Seguirà le prove di "Miseria e nobiltà"?

In questo caso sì, in quanto si tratta di un'opera nuova non ancora eseguita. Quindi ci tengo molto a dire delle cose all'inizio, poi naturalmente non impongo la mia presenza. Ritengo che gli artisti debbano essere anche liberi di fare la loro opera, e la presenza del compositore ahimè tende a proporre un'unicità di direzione che alle volte turba. Però nel caso di una prima esecuzione voglio dire la mia.

E parteciperà alla prima o sarà al bar?

Questa è una bella domanda, non lo so!

Come ha deciso di intraprendere la carriera di compositore?

È stata la prima cosa che ho desiderato fare iniziando a studiare la musica da un punto di vista teorico, quando decisi di abbandonare l'esperienza di cantautorato veramente pessima: ho fatto due dischi che ahimè circolano. Fin dal principio ho capito che non ero proprio tagliato per quella carriera. Così ho iniziato a studiare il solfeggio e appena ho saputo scrivere una nota, ho desiderato scrivere musica. E' stata una cosa naturale.

Se non avesse fatto il compositore?

Mi sarebbe tanto piaciuto fare il regista cinematografico. Il cinema è la mia seconda passione. Non ho mai scritto musica per film, perché ritengo che sia un mestiere a parte, del tutto diverso. Penso che molti compositori del nostro tempo saranno ricordati per le loro colonne sonore e credo ci siano dei geni che fanno quel mestiere. Ma io amo l'opera e il teatro. E sono convinto che quando il cinema scoprirà la possibilità di commissionare un'opera per essere fatta in un film, e non il contrario, ossia riprendere un'opera scritta e pensata drammaturgicamente per il teatro, un luogo reale e molto piccolo, quando si invertirà questo processo si scoprirà un genere nuovo, che farà uscire il cinema da questo momento, in cui non sa bene dove andare, e la storia del cinema e del teatro cambierà.

Nicole Olivieri